

mina di stagno, in cui era stata incisa la seguente iscrizione.

« Hic jacet sepultus V. Servus Dei P. Fr. Antonius Margil Missionarius, Praefectus, et Guardianus Collegiorum de Propaganda Fide Sanctae Crucis de Queretaro, Sanctissimi Crucifixi de Guatemala, et Sanctae Mariae de Guadalupe in hac nova Hispania erectorum, fama utique virtutis, miraculorumque illustris: obiit in hoc percelebri Mexicano Conventu die 6 Augusti an. Dñi 1726 ».

Nè cessò nel sepolcro quel corpo di dare ulteriori indizi della santità dell'anima; giacchè essendo stato visitato ventinove anni dopo, allorchè in Messico fu costruito il processo informativo, sparse tale odore nella chiesa non solo, ma ben anche nelle vesti dei manuali, che questi ne riempirono le loro case, ed in esse continuò a sentirsi per molti giorni.

Pomposissimi pure furono i funerali per lui celebrati in Valladolid, in Zacatecas, in Guatimala, tostochè si ebbe notizia della sua morte; dimostrandosi così ad evidenza non rimanere sterile di umani onori la santità, e venir da Dio grandemente esaltati al cospetto del mondo coloro, che disprezzandone del pari i favori, e gli oltraggi, al solo fine mirarono della divina gloria.

PARTE SECONDA

DELLE VIRTU', DONI, E MIRACOLI

DEL VEN. SERVO DI DIO

P. FRA ANTONIO MARGIL DI GESU'

C A P O I.

Dell'eroica sua Fede.

Chiunque abbia scorso fin qui la serie delle azioni del V. P. Margil non avrà potuto a meno di non rilevare in esse un ricchissimo fondo di virtù, ed un'abbondanza di celesti doni veramente ammirabile. Tuttavia per essere le une, e gli altri come nascosti nell'inviluppo de' fatti, per trovarsi interrotti, ed inframezzati quasi ad ogni passo da atti di diverso genere, e per esservi ancora non poche cose da dire, sembra assolutamente necessario a porre in piena luce tutte le gesta di questo Eroe, che si formi un trattato separato delle sue virtù, doni, e miracoli, in cui vengano nella loro specie divisi, e sottoposti come in un quadro allo sguardo del lettore.

Incominciando quindi a dir della Fede, come quella che fra le virtù tiene il primo posto, ed è

la via, e la porta della vita, sappiamo che fin da fanciullo riguardò colla più profonda venerazione i misteri della Religione, e parevangli momenti le ore, ed i giorni, che passava avanti ad un ciborio, in cui cogli occhi della fede mirava nascosto il suo Salvatore. Col crescere dell'età sempre più si avanzò nella divozione, e nel fervore, e giunto per mezzo del sacerdozio ad offrir colle sue mani quella vittima, che riconciliò gli uomini con Dio; si fece un dovere di non lasciar mai passare alcun giorno senza rinnovare l'incruento sacrificio; ed affinchè la mancanza stessa dei tempi nei viaggi, e fra gli infedeli non avesse potuto impedirlo, si prevalse del privilegio dell'altare portatile, in vigore di cui potè quotidianamente soddisfare al suo desiderio. Premetteva a quell'atto tremendo una ben lunga, e fervida preparazione, nè trascurava di purgar l'anima dai più piccoli nei se v'era comodo di confessori, e con ugual raccoglimento dopo celebrato rendeva grazie al suo Dio. Quando poi era all'Altare osservavasi in lui una straordinaria compostezza di tutta la persona, e non di rado tanto spargimento di lagrime, che talvolta commossi gli astanti prorompevano in pianti, ed in grida.

Egli poneva la sua maggior gloria in professare al cospetto delle genti tuttociò, che dalla Chiesa s'insegna, e per quanto dipendeva da lui si ado-

perava, che gli altri facessero lo stesso. Non v'era perciò predica, o funzione, che egli non terminasse colla professione della fede, ripetendola ad alta voce assieme coi suoi ascoltanti. Questa volle che si replicasse in tutte le missioni dagli alunni dei suoi collegi; questa rese comunissima fra i popoli spargendola da pertutto per mezzo della stampa; nè di ciò pago stabili pure in molti luoghi, che nella sera alcuni fanciulli condotti da un vecchio andassero per le vie con una croce ricordando ad alta voce le più maschie verità della Religione, affinchè sempre si avessero vive nell'animo. Addossatogli l'incarico di Predicatore, e Confessore non cessò in Valenza, in Denia, in Onda d'istruire dal pergamo, e dal confessionario le genti nei dogmi del Vangelo; ma volgendo i pensieri all'America, e non potendo soffrire, che tanta parte di quel vastissimo continente totalmente selvaggia ignorasse Dio, e la sua legge, risolvè di andare ad annunziargliela pronto a soffrire tutto per conseguire questo nobile fine.

Colà recatosi trovò, che si adorava il demonio in sassi, in tronchi, in rozzi ammassi di paglia, e creta ridotti alla forma di orsi, di scimie, e d'altri più laidi animali: trionfava da per tutto senza freno la libidine fomentata nelle più ricercate maniere, custodivansi con religiosa cura grotte scavate nelle rupi per riporvi istromenti atti a ser-

vire ad ogni genere di maleficio; la crudeltà, e la ferocia formavano il carattere generale di quei popoli, che vivendo gli uni dagli altri affatto separati, non per altro si conoscevano se non per le guerre crudeli, che di tanto in tanto si facevano vicendevolmente. Nian' arte erasi introdotta fra loro, niuna coltura a dirozzarne alquanto le menti, ad addolcirne i costumi; ed era perfino ignoto il coltivare la terra, dalla quale si contentavano di ritrarre i prodotti spontanei per soddisfare alla natural brama del cibo.

In questo campo faticò il Ven. senza stancarsi per ben quarantatre anni, fondando sulle ruine del paganesimo il regno della fede, sostituendo agli errori della superstizione la verità della Religione, alla dissolutezza e alla ferocia la verecondia e la mansuetudine. Ne è maraviglia, che confortato da Dio a tanto riuscisse un uomo, che contava per nulla la vita, che stimava sua felicità gli stenti e gli oltraggi, e che andava in traccia dell'occasione di poter rattificare la dottrina, che insegnava, coll'effusione del sangue. Il desiderio del martirio fu uno dei motivi, che lo condusse all'America, ed ogni sua corsa nei paesi degli infedeli aveva il medesimo scopo. Ma se non gli veniva fatto di conseguirlo non poteva contenersi almeno dell'invocarlo frequentemente colle voci, e coi sospiri, e fin sul pulpito in Guadalaxara ebbe ad

esclamare una volta: *oh fortunata Guadalaxara, chi non lascerebbe le tue delizie per aver la sorte di spargere il sangue per amor di Gesù Cristo?*

Per altro nell'aver fatto piegare dinnanzi a Dio tanti popoli a lui per l'addietro ribelli, egli non vedeva che il principio dell'opera. Conosceva bene, non poter perpetuarsi, nè molto a lungo mantenersi i frutti della sua predicazione, se non si fossero provveduti i nuovi fedeli di sagri ministri, che avessero tenuto da loro lontano ogni errore, e di chiese ove avessero potuto esercitarsi gli atti del culto esterno tanto necessari a risvegliar nell'animo i sentimenti di religione. Ad ambedue questi bisogni studiosi adunque di provvedere coi tanti tempj, che eresse quasi da un capo all'altro dell'America Settentrionale, e colle tante case di missioni, e coi tre collegj di Propaganda Fide, che fondò in Guatimala, in Queretaro, in Zacatecas, ove si istruivano i Religiosi per essere dipoi spediti nei diversi paesi a confermar la cattolica dottrina già stabilita, o a propagarla. Quando si trovava Superiore nei conventi dell'Ordine la principal sua premura era di mandare per tutte le parti Missionari; anzi del continuo eccitava pure colla voce, e coll'esempio i Religiosi degli altri istituti a cooperare a sì bella impresa, e non pochi ne indusse ad accingersi all'opera. Allorchè poi era fra i barbari già catechizzati, e convertiti non cessava di ri-

cordare ai padri di famiglia lo stretto obbligo, che correva loro d'istruire i pargoletti nella dottrina cristiana, d'allevarli nella pietà, e di supplire col loro zelo alla mancanza degli Operai. Ma parendogli sempre poco quello, che operava, e tutto ciò, che poteva aspettarsi dai mezzi, che aveva, spingeva le sue brame anche a quelli, che non erano in sue mani, e sentivasi spesso esclamare con un zelo da apostolo: *oh se avessi possanza su tutti i Religiosi del nostro Serafico Padre S. Francesco farei, che non si avessero ad impiegare in altro, se non che nell' andare a due per due predicando il Vangelo, spiegando la dottrina, e confessando.*

La presenza di Dio gli era compagna fedele: niuna briga, niun cambiamento di occupazioni, o di paese era capace a distornelo. Difatti la severa custodia che teneva di se stesso, la regolarità che osservava in tutte le sue azioni, la diligenza che usava in nulla omettere delle pratiche religiose nei luoghi frequentati non meno che nei deserti, provavano abbastanza, che aveva del continuo innanzi agli occhi un giudice, del cui sguardo indagatore temeva in ogni sua opera: e lo manifestò egli stesso allorchè nel collegio di Guatimala comandato di narrar di se ai Religiosi qualche cosa, che potesse edificarli disse, *che per la misericordia di Dio quantunque l'avessero veduto nelle strade, nelle piazze, ed in tutte le parti eser-*

citando la predicazione, nulladimeno mai aveva lasciata la presenza di Dio. Vivendo tutto assorto in questo santo esercizio, si può dire, che non cessasse giammai di orare. Fra le tante occupazioni delle missioni vedevasi ora in ginocchio colle mani levate al cielo, or colla fronte al suolo, ora disteso sopra una croce, ora prostrato in terra colle braccia aperte prostrarre lungamente le sue meditazioni. Allorchè non orava mentalmente recitava delle preci, e più che ogni altra il rosario. Nella recita del divino ufficio, se si trovava fra i suoi Religiosi, colla massima attenzione praticava tutte le cerimonie del coro, se era in cammino costumava dirlo solo sempre in ginocchio, qualunque fosse la sua stanchezza, e il bisogno di riposo.

Devotissimo della persona adorabile di Gesù Cristo, usava di trattenersi al suo cospetto in chiesa dopo il mattutino, mentre trovavasi nei collegi; ed allorchè era impegnato nelle sue corse, andava, appena giunto nei luoghi, a visitare l'Augustissimo Sacramento, ed ivi se ne restava buono spazio di tempo. Celebrava coi più fervidi sentimenti la festa dell'istituzione di questo divino mistero, e quella del Nome di Gesù, e perchè quel Nome Santissimo venisse spesso celebrato, e riverito dal popolo, aveva composto in suo onore delle spirituali canzonette, che procurava insegnare col ripeterle pubblicamente nelle chiese.

Tenerissima pure era la sua divozione verso la Regina del Cielo; digiunava in suo onore tutti i sabati, e si disponeva con novene a celebrarne le feste. Nelle prediche esortava sempre i fedeli ad onorarla con un culto particolare, e in ciò fare tanto accendevasi, che sembrava gli uscissero fiamme dagli occhi. A questo fine distribuiva dei rosarj perchè fossero portati al collo, ponendo cura, che da per tutto s'introducesse il pio uso di recitarlo quotidianamente; ed allorchè trovavasi nelle spedizioni, o nei presidj, convocava nella sera i soldati a dirlo seco lui. Stabili in Guatimala, che in una Domenica di ogni mese si tenesse un sermone morale, e dopo quello processionalmente si andasse recitando il rosario per la città; ed introdusse il costume di salutarsi scambievolmente colle parole *Ave Maria*, e risponderli, *concepita senza peccato*.

Manifestò ancora la sua pietà, verso i Santi, i quali riveriva grandemente come amici di Dio, e potentissimi intercessori presso lui, onde era solito ogni anno assegnarne due a ciascuno dei suoi Religiosi, affinchè prestassero loro ossequi particolari. Specialmente però venerava S. Giuseppe come fatto degno di essere il custode, e il nutrittore del Verbo incarnato, e il nome suo assieme con quelli di Gesù, e Maria onorava con alcune laudi, col canto delle quali apriva le sue missioni. Distinta divozione professava pure al suo Se-

rafico Padre S. Francesco, a S. Antonio di Padova, a S. Pietro d'Alcantara, manifestando così col culto, che loro rendeva, l'eroica sua fede, mentre non è da dubitarsi, che creda fermamente in Dio quegli, che crede ne' Santi suoi.

C A P O II.

Dell' eroica sua Speranza.

E' ben naturale, che quanto più viva esiste nell'animo l'idea di un qualche gran bene possibile a conseguirsi, tanto più accesi ancora a quello dirigansi i desiderj del cuore, onde non è da maravigliarsi, se il nostro Venerabile che fermissima tenne sempre la credenza della futura beatitudine a quella inalzò pure fin da tenero fanciullo le sue più fervide brame, ed al confronto di essa reputò vili e dispregevoli i vantaggi tutti e i dilette, che può promettere il mondo. Conoscevasi ben egli indegno di portar fin colà gli sguardi suoi, e scorgendo in se non altro che un abisso di miserie, riputavasi affatto immeritevole di quell'ineffabile felicità; ma rivolgendo lo sguardo all'infinita divina misericordia, ed a quel Signor crocifisso, che venuto al mondo per salvar gli uomini, aveva loro fatto un dono gratuito di

tutti i suoi meriti, prendeva tal conforto, che senza esitazione alcuna sperava di conseguire in virtù di quelli gli eterni godimenti. Quindi è, che appena ne fu capace videsi tutto applicato a pascer il suo spirito colla meditazione delle cose celesti, fuggire i trastulli puerili, la compagnia dei coetanei, e quant' altro suol trattenerne i fanciulli, mortificarsi, disprezzar se stesso, e godere perfino d' essere disprezzato. Giunto poi ad età più matura rammentando la promessa del Salvatore di dare il centuplo, e la vita eterna a chi lasciasse la casa, e i parenti per lui, e conoscendo non essere comparabili i patimenti di questo secolo colla gloria futura, che sarà in noi rivelata, volò al chiostro per incontrarvi tutti i disagi, e le mortificazioni proprie della vita religiosa, e di quelle non pago si sopra caricò di tante altre penitenze, umiliazioni, e fatiche non comandate. Ad un cuore però generoso come il suo non bastava l' avere scelto la via più sicura per giungere alla salvezza; egli aspirava a sedere in posto sublime nella casa del suo Signore. Sapeva, che in quella beata magione grandi saranno detti, e risplenderanno come stelle per tutta l' eternità coloro, che non solo avranno operato la propria salute, ma avranno ancora indirizzato gli altri nelle vie della giustizia, e quindi con animo forte intraprese quella serie di viaggi, e travagli d' ogni sorta, in cui per-

sistè fino alla morte per insegnare la dottrina cattolica ai selvaggi dell' America.

Al tempo istesso però che niuna diligenza trascurava per giungere un giorno al possedimento degli eterni beni, e perciò si accingeva alle opere più ardue, abbandonavasi con una tenera, e veramente filial confidenza nelle braccia del celeste suo Padre, tenendo per certo di poter operare in lui ogni gran cosa. Tutte le azioni della sua vita sono altrettante prove di questa eroica fiducia. Al vedere quando arrivò all' America, quell' orrido semenzajo di paganesimo, superstizioni, e vizi di ogni genere unito alla più deplorabile cecità, e rozzezza delle menti, e ad una ferina barbarie degli animi, punto non sgomentossi, ma prese tranquillamente a trattar con Dio nell' orazione l' affare della conversione di quei miserabili, sperando con sicurezza di ottener da lui quanto saprebbe richiedergli per l' onor suo, e pel bene delle anime; e quindi, come se avesse in pugno l' esito felice della sua predicazione non dubitava di ripetere: *spero in Dio, che questi Indiani si abbiano a convertire.* Colla stessa confidenza sprovvisto di umani mezzi imprendeva da per tutto ad inalzare sagri edifici, collegi, presidj; e Dio a compensarlo della sua fiducia mandavagli in ogni circostanza soccorsi tali, che quanti ne cominciò tanti ne condusse a termine. Fedele esecutore dell'

evangelico consiglio di rimettere totalmente al Signore la cura del proprio sostentamento, egli non mettevasi giammai in pensiero dei bisogni, nei quali avrebbe potuto incorrere viaggiando per luoghi affatto deserti, e talvolta privi perfino di ogni vegetazione, onde tutto il suo equipaggio consisteva sempre (come abbiamo altrove avvertito) in un Crocifisso, un breviario, ed un bastone, a cui nei lunghi viaggi fra gl'infedeli aggiungeva la sagra Scrittura, e gli arredi sagri. E quantunque usasse di domandar sovente l'elemosina, ciò faceva bensì pei poveri, ma per se, e pei Religiosi compagni suoi non mai. Anzi costantemente ricusava quanto gli veniva spontaneamente offerto dalla liberalità dei fedeli, solendo dire, che pensassero pure, se volevano, a chi gli serviva di guida, che in quanto a se non aveva bisogno di nulla: ed una volta che si avvide essere stati dati di nascosto alla sua scorta venticinque scudi da servire anche per se nel lungo cammino, che andava ad intraprendere, li fece immantinente restituire. Ond'è, che ad evitare simili incontri egli soleva partire all'improvviso dai paesi, sembrandogli d'essere soprabbondantemente fornito di tutto coll' avere in Dio chi riguardava le sue indigenze.

Pieno come era di tanta fiducia in Dio cercava d'istillarla pure negli altrui cuori non meno riguardo ai bisogni spirituali, che ai temporali, e

quindi se talvolta per scuotere i peccatori dal letargo del vizio intimava dai pergami i flagelli della divina giustizia, quando poi se li vedeva a piedi nel confessionario tutto benignità, tutto dolcezza li sollevava dal loro abbattimento con sì efficaci modi, che molti di essi assicuravano, che avrebbero tenuto per certo di volarsene al Paradiso, se la morte li avesse colti quando da lui si partivano. Se assisteva al letto di moribondi atterriti dall'enormità, e dal numero delle loro colpe rammentava loro, essersi protestato il Signore pronto sempre ad accogliere il peccatore umiliato e pentito, essere troppo maggiore delle iniquità del mondo la divina clemenza; nè potersi fare a Dio torto più grande, che disperare della sua misericordia. Mille industrie usava per animar tutti alla speranza della vita eterna pei meriti di Gesù Cristo, e talvolta ancora adoperò a tale effetto i doni di profezia, e di scrutazione dei cuori a lui compartiti. Così consolò D. Felice Paredes, che troppo temeva della sua salute, dicendogli col tuono di chi ha una cosa per certa: *figlio ci abbiamo da vedere in Cielo*: Così tranquillò ancora D. Alessio Rosales, che tremando sull'incertezza della sua sorte futura, mentre un giorno discorreva con lui, seco stesso diceva *oh avessi io alla morte i meriti di questo Padre!* Egli battendo sulla tavola la palma della mano disse: *cosa sono questi pensieri ma-*

linconici? Tutti per la misericordia di Dio ci abbiamo da salvare. Così fece pure con tanti altri, che lungo sarebbe l'enumerare.

Animava gli afflitti, e gli angustiati colla speranza dell'eterno guiderdone, e se taluno trovavasi in grandi strettezze, o aveva per le mani qualche cosa di difficile riuscita, egli esortavalo a confidare in Dio promettendogli con ogni sicurezza, un felice successo, e l'evento confermava sempre le sue parole. Per esercitare i suoi Religiosi nella fiducia voleva, che si distribuisse ai poveri quanto si trovava nei conventi oltre il puro necessario, dicendo loro: *abbiamo cura di Dio, e Dio avrà cura di noi*. In somma a dir tutto in poco egli non lasciava fuggirsi occasione alcuna di stabilire sempre più fra i fedeli una sì bella virtù.

Tanta premura posta in istillarla negli altri, e l'osservazione costante della sua condotta personale sarebbero più che bastanti a dimostrare di qual tempra fosse la sua fiducia. Ma come la candela più viva mette la luce allorchè è presso ad estinguersi, così egli già vicino a morire fece spiccare assai più chiaramente questa virtù. Ed in vero la tranquillità del suo volto, quella pace imperturbabile, con cui attendeva l'ora del Signore null'altro domandando se non che si compisse in lui la divina volontà, quella confidenza filiale con cui salutò l'immagine della Vergine a lui presen-

tata, dicendole *addio Signora sino a domani*, e finalmente quell'aver assicurato la propria salute poco prima di spirare, dicendo *bell'ora d'andare a cantar vespero in cielo*, sono cose tali, che possono soltanto convenir ad una speranza giunta all'eroismo, e possono ravvisarsi solo in uomini i più consumati nella perfezione.

C A P O III.

Dell'eroica sua Carità verso Dio.

Dice l'Apostolo che la maggiore fra tutte le virtù è la carità, e senza lei le altre non sono che un nulla. Essa è la più nobile perchè direttamente riguarda Dio in se stesso, e in lui si ferma portando l'anima ad amarlo come sommo bene unicamente degno di tutto l'amore. Essa è che unisce l'uomo a Dio, e lo rende simile a lui, ed essa è quella, che forma i Santi; poichè consistendo tutta la legge nel comando d'amare, perfettamente l'adempie chi ama veracemente. Or questa fiamma divina arse sì viva nel cuore del nostro Fra Antonio, che in ogni sua parola, in ogni azione manifestavasi ad evidenza. Il modo più familiare con cui egli nominava il suo Dio era, *il nostro Amato*, e tutto di sentivasi sfogare i suoi affetti con divotissime giaculatorie, e con passi di Scrit-